



Gianfranco Fini

per questo sarebbe urgente dare vita a un nuovo governo». Una proposta che è, precisa, «rivolta a tutti», anche al Pdl, perché «bisogna fare le riforme», non si tratta solo di fare una nuova legge elettorale, «è il momento dell'assunzione di responsabilità»: poi chi ci sta ci sta, e se si crea una nuova maggioranza, «è legittima».

IN CASO DI CRISI...

La prospettiva, la stessa enunciata in mattinata da Beppe Pisanu, lascia tutt'altro che frastornato Gianfranco Fini: «È di tutta evidenza» che in caso di crisi di governo, la Carta dia al capo dello Stato la facoltà di «verificare se può nascerne un altro». Del resto, precisa, «è già successo, e nessuno ha gridato al colpo di stato». Il leader di Fli, per quel che lo riguarda, ne fa però una questione di «opportunità»: «Non serve un nuovo governo, serve una nuova fase politi-

D'Alema

«Così si rischierebbe il presidenzialismo di fatto»

ca», spiega. Per adesso, l'«unica battaglia possibile» per lui è quella di verificare se la nascita di Futuro e libertà è in grado di «condizionare le priorità del governo», uscendo dallo stretto recinto della «giustizia»: «Ma solo nel corso del tempo potremo capire se questa maggioranza può andare avanti da sola o la legislatura si interromperà bruscamente», perché «su alcune leggi abbiamo già detto che non siamo disponibili, e potremmo votare contro». E «se ciò portasse alla caduta del governo, allora si aprirebbe una fase nuova». Una prospettiva che, si capisce, Fini non ritiene affatto remota. Una fase che, è chiaro, tutti gli astanti aspettano come un gatto il topo, nella terza edizione del Workshop organizzato da Italianieuropei insieme con la fondazione Farefuturo. Mai come quest'anno si è sentito da vicino l'eco dei palazzi romani, e mai come ora le due parti hanno cinguettato sostanzialmente alla pari. Come interlocutori che abbiano davvero molto da dirsi, e che siano anche ormai abituati a farlo. ♦

Il premier ostaggio del suo Lodo: «Avanti» ma non ci crede più. E «vede» il complotto

Berlusconi di nuovo furibondo con Fini, subito dopo che la precisazione del Quirinale lo aveva «rasserenato». Il Pdl presenterà martedì al Senato gli emendamenti per «recepire le istanze di Napolitano».

FEDERICA FANTOZZI

 ROMA
ffantozzi@unita.it

Il lodo Alfano va avanti, ma Berlusconi non ci crede. In altre parole, sul delicatissimo tema delle sorti giudiziarie del leader la maggioranza si muove su un doppio binario. Con il rischio, evocato dal finiano Italo Bocchino, che la partita finisca «su un binario morto».

Magari perché la posta in gioco è tutt'altra - gli orientamenti dei giudici della Consulta che 14 dicembre si pronuncerà sul legittimo impedimento - e la partita vera resta sullo sfondo. Con l'effetto paradossale di un premier ostaggio della sua creatura giuridica, costretto a ingoiare un rospo dietro l'altro, appena placato dalla precisazione del Quirinale e subito di nuovo furibondo per la sortita di Fini ad Asolo che lo induce a sospettare il ritorno in grande stile dell'asse

Corsa contro il tempo
Approvare il testo in prima lettura entro il 14 dicembre

tra prima e terza carica dello Stato.

Sul Lodo, all'apparenza, è schizofrenia. Da un lato, tutto il Pdl si dice «rassicurato» della nota di precisazione del Quirinale. La Russa, Fitto, Gelmini: è un coro ad ascoltare il capo dello Stato e abbassare i toni. Anche la Lega auspica una soluzione «positiva e condivisa».

E i capigruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello annunciano concilianti che «la tutela delle alte cariche è un'esigenza del Paese» e «in questo quadro tutti gli interventi perché le garanzie vengano

non rafforzate e non indebolite, a cominciare dalla lettera del Capo dello Stato, incontrano la nostra attenzione e martedì presenteremo emendamenti per recepirli».

Dall'altro lato, il premier affida al *Corsera* il suo sfogo a caldo: «Questo Lodo non mi interessa, non l'ho chiesto io, la maggioranza lo ritirò per non dare fiato alle polemiche dell'opposizione». Amarezza unita alla consapevolezza di un'impresa difficilissima, attenuata poi dalla pax con il Colle a cui hanno lavorato le colombe del centrodestra.

Martedì alle 14,30 si riunirà la commissione Affari Costituzionali al Senato presieduta dal pidellino Carlo Vizzini destinatario della missiva di Napolitano, e verranno ascoltati i gruppi parlamentari nell'ufficio di presidenza. E lo stesso Vizzini, raccontano, ha avuto un ruolo da colom-

ba, inviando al premier un appunto riservato in cui elencava alcune osservazioni che a loro volta avrebbero potuto fare al Colle, consigliando però di andare piuttosto avanti con le limature.

Salvo sorprese, il testo dovrebbe così essere riscritto abbandonando la nuova formulazione sulle modalità di sospensione dei processi penali in capo al Presidente della Repubblica e tornando alla dizione adottata nel Lodo versione 2008. Maggiore irrigidimento sull'offensiva di Fini contro la reiterabilità del Lodo, ma anche in questo caso nessuno può permettersi di sprangare le porte a priori.

Addirittura, se in Commissione sarà impossibile, Gasparri intende presentare gli emendamenti in aula: «La nostra idea è eliminare la norma che prevede il voto del Parlamento sulla sospensione dei processi per premier e capo dello Stato. Così il beneficio scatterà automaticamente».

Berlusconi ieri sera era furioso per l'ultima sortita di Fini e in privato non nascondeva i sospetti di «complotto istituzionale». Ma è determinato a non fornire assist. La corsa, ormai, è contro il tempo. Impossibile che il Lodo passi quattro letture parlamentari più il vaglio del referendum confermativo in tempo utile per fornire una reale protezione. Di questo, nel Pdl, si so-

Sullo sfondo

L'orientamento della Consulta sul legittimo impedimento

IL CASO

Onida: «A Milano primarie snaturate per colpa del Pd»

«La partita delle primarie risulta falsata». Durante la presentazione ufficiale del suo programma di candidato sindaco a Milano, il costituzionalista Valerio Onida ha lanciato un duro atto d'accusa contro il Pd e tutti i partiti della coalizione, puntando il dito contro la decisione, per le primarie, di schierarsi apertamente per uno degli sfidanti in corsa per la consultazione del 14 novembre. «Il senso delle primarie è il confronto libero tra candidati che rimettono agli elettori la scelta - ha affermato Onida davanti alle circa 300 persone arrivate al teatro Elfo Puccini per l'illustrazione del suo programma - e invece i partiti, e soprattutto il maggiore della coalizione, hanno deciso di impiegare tutta la propria forza organizzativa per un solo candidato: questo snatura il senso delle primarie che da competizione tra candidati si sono trasformate in competizione tra partiti».

no tutti resi conto. L'obiettivo minimo adesso è uno: portare a casa l'approvazione al Senato in prima lettura entro il 14 dicembre. Data in cui è attesa la decisione della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento. Sul cui responso il Guardasigilli Alfano si era finora detto «fiducioso».

Ecco dunque la vera partita dietro le quinte: un pressing incrociato per «orientare» i giudici della Consulta. Che sia in atto una manovra a suo danno, il Cavaliere ne è convinto. Ecco perché, dopo aver registrato con preoccupazione l'intervento pubblico di Napolitano, ha poi assistito con ira crescente al «voltafaccia» di Fini sul Lodo contestualmente all'evocazione di un altro governo passando per il Colle. Coincidenze? Non per lui. Che però non può permettersi di esplodere. Il rischio è di trovarsi a gennaio 2011 in aula e a marzo, magari in campagna elettorale, con una sentenza tra capo e collo. ♦